NARRAZIONE DEL TREMUOTO E DEI DANNI RECATI DEL VOTO E DEGLI ATTI RELIGIOSI…

L' accurato Annalista delle cose Italiane il celebre MURATORI ricorda undici grandi infortunii di Tremuoto avvenuti nella Penisola durante il periodo di nove secoli. Sempre i più luttuosi son quelli del Regno di Napoli nella quale sola Città il dì quinto di Dicembre 1456 perirono venti mila persone.

La nostra letteratura additar suole un'epistola del PETRARCA piena di calore, e di vita indirizzata al Porporato Colonnese intorno al Tremuoto, e all'orrenda tempesta succeduta in quelle contrade trovandosi ivi il Poeta (27 Novemb. 1343). Anche le Città

a noi più vicine offrono spettacoli miserandi della stessa natura; e Vinegia, Brescia, Verona, la Liguria soffersero assai e nelle fabbriche, e negli Abitanti; e in tempi meno lontani nella Romagna, e nella Marca caddero e Chiese, e Palagi, e ne rimasero vittime più migliaja di persone.

La Patria Storia non cessa di accennare antichi Tremuoti anche tra noi; ma la Generazione presente stavasi scevra di timore perchè le più forti scosse non ebbero giammai conseguenze funeste, quantunque la recentissima degli 11 di Settembre 1831 fosse assai violenta. I disastri di Fuligno eccitarono il compianto, e l'operosa carità di molte anime benefiche, ma niuno de' nostri pensava di divenire in breve argomento di pari compassione, e di soccorrevole assistenza.

All' ore sette mattutine, e minuti cinquanta quattro del giorno 11 di Marzo 1832 si scosse gagliardamente la Terra, e rinovossi lo scuotimento all' ore nove e cinquanta tre minuti antemeridiane. Ninn danno allora ne avvenne. Ai 13 Marzo nell' ore tre, e minuti dieci dopo la mezza

notta si sentì altra scossa, che svegliò la massima parte degli Abitanti, e gettò lo spavento in moltissimi. Ma lo scuotimento terribile accadde all' ore quattro, e venticinque minuti della mattina, onde per la sua durata di undici minuti secondi si temette che tutta quasi rovinasse la Città. Era doloroso il vedere tante sbigottite famiglie lasciar ratto le proprie abitazioni, e per timore del peggio cercare uno scampo in luoghi aperti e spaziosi. I primi raggi del sole offersero allo sguardo innumerevoli rottami di che erano ingombre le strade per la caduta dei fumajuoli, il cui numero esattamente calcolato di poi ascende a 6000. Non pochi Abitanti uscirono di Città, ed eressero baracche ne' vicini contadi, ed altri nelle grandi piazze, nei baluardi, e negli orti altri passaron le notti entro le carrozze. All' aperto si collocarono pure le I. R. Truppe Austriache, e quelle del R. Battaglione Estense quì di stazione; timoroso ciascuno di successive scosse, il che di fatto avverossi nel dì 14 verso l' ora settima del mattino, quantunque una tale scossa

all' antecedente di gran lunga inferiore, e dannosa soltanto nell' accrescere la universale costernazione.

All' afflizione del Gregge mancar non potevano i conforti, e le pie esortazioni del degno Pastore, il quale pubblicò la seguente Omelia.

FILIPPO CATTANI

PATRIZIO DI REGGIO E DI CARPI

PER LA GRAZIA DI DIO

E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI REGGIO E PRINCIPE

DI SUA SANTITÀ PAPA GREGORIO XVI.

PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOLIO

PONTIFICIO

Agli Abitanti della detta Città e Diocesi.

Udiste, Figli dilettissimi, la voce dell'Onnipotente? Quella voce che spezza i Cedri del Libano, che fa traballare la Terra? Ah! sì pur troppo tutti l'abbiamo sentita, e ci apportò, e ci apporta sommo terrore, e raccapriccio. Deh! non vogliamo, o Cari, provocare lo sdegno del Signore impegnandolo ad alzare anche più la sua voce

terribile. Intendiamo cosa vuole da Noi, e non tardiamo, finchè abbiam tempo, a disarmare la sua collera.

Per i peccati, già lo sapete, vengono le avversità; ed oh! quanti mai sono i titoli, in forza de' quali dobbiamo temere, se non abbandoniamo le vie dell' errore. Tocchiamone alcuni de' principali, non già per far onta a chicchessia, ma per procurare il bene di tutti. Molti sono a' dì nostri, che si applaudiscono o di essere miscredenti, o di comparir come tali; altri professano, quasi direi, una fatale indifferenza. Si dileggiano da tanti i Misteri di Nostra Santissima Religione: si profanano i Templi, ove risede il Dio Vivente, ed a tale audacia si giunge, che nelle Chiese, oltre ai cicaleggi, ed alle indecenze d' ogni genere, si ricusa perfino di piegare un ginocchio, o di abbassare il capo, quando nel Sacrifizio Incruento viene innalzato alle adorazioni del Popolo il Pane Eucaristico.

Che se volgiamo lo sguardo alla scostumatezza de' tempi nostri, oh Dio, quale spettacolo! quanti scandali non abbiamo

sott' occhio! quale impudenza non passeggia baldanzosa le nostre contrade! La sfrenatezza, e l' ardire son pervenuti a tal segno, che non basta più esser viziosi, ma non si porta anche in trionfo il reo costume. Molti Giovani si dispongono così male ad abbracciare lo stato conjugale, che non possono sperare la benedizioni dal Cielo; e da cattivi Genitori frequentemente nascono Figli anche peggiori. Così la educazione vien trascurata, e ne derivano conseguenze sempre più luttuose, per cui gemono le Famiglie, e si mette a soqquadro l' ordine sociale.

Dalla miscredenza, dalla irreligione, dalla scostumatezza, dalla nessuna, o pessima educazione trae la sua origine quello fatale sconvolgimento di idee, che tanto oggi è diffuso, in forza del quale, spezzato il freno della debita sudditanza, si osa minacciare alle legittime Autorità, e sotto vani pretesti di malaugurati vantaggi si va ad incontrare rovina in questo mondo e perdizione eterna nell' altro. Disingannatemeci, o Fedeli, sopra un punto di tanta importanza. L' Autore dell' ordine è lo

stesso Dio; l' ordine esige che vi sia chi comandi, e chi ubbidisca; i legittimi Sovrani di ogni Regno hanno da Dio la loro autorità; e chi si rende colpevole di resistenza e fellonia verso dei Sovrani medesimi, si oppone al volere ed alla Legge dell' Ente Supremo. Queste cose che con brevità vi accenniamo, sono la Dottrina delle Sacre Pagine; non si ponno mettere in dubbio: e se si riformeranno i costumi, tutti ne saranno persuasi. Ognuno pertanto o si ricreda delle erronee, e false massime, che su tale proposito vengono disseminate, o si conservi attaccato a quei principj di fedeltà, d' onore e di Religione, che prescrivono di dare a Cesare ciò, che è di Cesare; e di dare a Dio quello, che è di Dio.

Se di buon cuore, e sinceramente ognuno procurerà di ritirare il piede dalle vie torte del vizio, o di stabilirsi maggiormente nella pratica delle cristiane virtù, potremo sperare che il Signore ascolti le nostre preci, e sospenda i flagelli, che ci minacciano; diversamente poi non avremmo che a temer grandemente; e certo

Noi non sapremmo come racconsolarvi. Facciamo dunque penitenza da' nostri trascorsi; proponiamo di servire a Dio da veri Cristiani in avvenire, e troveremo allora misericordia, anzichè rigore e giustizia. Tale Divina Misericordia ci servirà come a caparra di quella immortale felicità, cui tutti dobbiamo incessantemente aspirare.

A fronte ancora di qualunque più grave pericolo siamo determinati di non allontanarci da Voi, e di giovarvi ovunque Ci sia possibile con l'ajuto della Divina Grazia; ma deh! piacciavi di rallegrarci ascoltando docili la nostra voce, e secondando le nostre ammonizioni, che sono e saranno sempre dirette al vostro bene.

In fine esortiamo caldamente tutti i nostri Parrochi, e Cooperatori nella Vigna del Signore ad usare di tutta la loro influenza, e zelo, affinchè quelli delle loro Parrocchie, che addetti sono al Sacro Ministero, abbiano sempre una plausibile, e degna condotta; nè dimentichino mai i loro doveri, nè mai siano ai Fedeli di scandalo, ma di edificazione.

Frattanto vi compartiamo con effusione di cuore la Pastorale Benedizione.

Dato in Reggio dal Nostro Vescovile Palazzo questo giorno 14 Marzo 1832.

FILIPPO VESCOVO

LUIGI CATELLANI
SEGRETARIO.

I sentimenti di Religione ben radicati nel cuore de' Reggiani presero vie più di vigore, e si elevarono a molta fiducia ne' celesti Protettori, primo de' quali è il gloriosissimo Vescovo San Prospero. Fu tosto a spese del Comune eseguita una solenne Processione col simulacro del Santo medesimo, e ne venne data la benedizione ai Quartieri della Città. Il concorso del Popolo fu straordinariamente numeroso, e la compostezza, e la devozione quale esigeva il bisogno di placare l'ira celeste.

Recossi a Reggio l'Augusto Padre, e Sovrano Francesco IV. e con amoroso consiglio promuosse una sacra Missione nel magnifico Tempio della B. V. della Ghiara, a ciò prescelti tre Padri della benemerita Compagnia di Gesù Ilaro Ubaldini, Vincenzo Maria Felici, e Carlo Vanarelli. Nel dopo pranzo del giorno 18 Marzo si trasportarono i simulacri de' Protettori San Prospero, e SS. Grisanto, e Daria all' enunciato Tempio della Gran Madre di Dio, famoso da più secoli non tanto per lo splendore dell' arti, quanto per la pietà dei Reggiani consolata

mai sempre da grazie portentose ottenute dall' Onnipotente ad intercessione della Vergine. Solenne fu la Processione alla quale intervennero tutte le Confraternite, tutto il Clero Secolare, e Regolare non che i primi Magistrati della Civile Amministrazione. Giunti in Chiesa lo zelantissimo Vescovo diresse parole piene di fervore, e di confidenza ai sacri Missionarj nell' atto di commetter loro un incarico di tanta importanza. Implorato il superno ajuto ebbero le Missioni il loro principio con un' affluenza di popolo maravigliosa nel quale il buon ordine, e il religioso contegno si resero degni del maggiore elogio. In giorni determinati vi concorsero processionalmente le Congregazioni de' Nobili, delle Dame, degli Scolari di ogni pubblico Instituto, degli Artigiani, le Parrocchie suburbane; ed era ben commovente l' edificazione con cui tutti si cibarono dell' Eucaristico Pane. Nel Venerdì 30 Marzo si celebrò la funzione della Passione avendo ivi trasportati i simulacri di Gesù Redentore morto, e di Maria addolorata; e soltanto la dirotta pioggia impedì

la decretata Processione di Penitenza. Non vuolsi dimenticare che 600 e più Fanciulli poveri dell' uno, e dell' altro sesso furono raccolti in due Chiese per essere istruiti nella SS. Religione a fine di prepararli così ai Santissimi Sacramenti. Non mancarono obblazioni generosissime in denaro a favore de' Poverelli, e per oggetti di Culto.

Desiderosi i Reggiani di lasciare anche nell' avvenire esempj di soda pietà rinovarono con pubblico atto legale a piè degli Altari l' antichissimo Voto dell' annua offerta di 100 oncie d' argento al Tempio della B. V., e si obbligarono egualmente ne' giorni 11. 12. 13. Marzo di celebrare un solenne Triduo con discorso analogo, e Processione, e con Messa in Musica per anni 25.

Come pure pel periodo stesso d' anni 25 il così detto spettacolo *delle Vecchie*, che solea aver luogo nel giovedì di mezza Quaresima, sarà trasportato al primo giovedì dopo la Domenica in *Albis* purchè non sia giorno festivo, e in tal caso al giovedì susseguente, e ciò per la stessa

votiva determinazione dell' Illustrissima Comunità.

Nel 1.° d' Aprile ebbero termine le Missioni colla Processione eseguita nel metodo usato, e colla Benedizione Pontificia, e l' Inno Eucaristico a Dio ottimo Massimo che sostenne per interi quindici giorni, e coronò le fatiche instancabili de' zelantissimi Missionarj.

Ne queste religiose Funzioni avevano per iscopo soltanto di arrestare i flagelli di Dio, come altresì di ringraziarle perchè in mezzo a sì evidenti pericoli niuno degli Abitanti rimase vittima del Tremuoto. Se tale infortunio accadeva in piano giorno quanti personali danni ne sarebbero derivati alla caduta dei 6000 fumajuoli? Quanti Giovanetti scolari esposti al precipitare della gran Croce col piedistallo di marmo dalla Chiesa de' Gesuiti? Fu veramente grazia particolare che gl' infermi del pubblico Spedale restassero illesi sebbene intonicature non poche, e grosse pietre ruinassero negli angusti spazj dei letti ove que' miseri si giacevano. Si temò da prima per la vita di un Militare

Austriaco che insieme ad altri due restò parosso al cader d' una volta nella Caserma di S. Francesco, ma la Dio grazia fu restituito a salute.

Se non dobbiamo deplorare la perdita di nessun Concittadino, dobbiamo bensì deplorare i gravissimi danni della infelice nostra Città. Le caserme militari di S. Marco, di S. Domenico, di S. Francesco si resero inabitabili, o fu d' uopo provvedere al collocamento delle Truppe in altri luoghi, a ciò disposte sin anche le Caselle di Fiera e nelle mura di S. Marco, e nella piazza d' arme.

La Chiesa Cattedrale vede demolita in gran parte la sua Torre ingegnosamente costrutta sui quattro pilastroni d'ingresso.

Quella del principal Prottetore S. Prospero offre non pochi guasti nelle Volte.

Quella di S. Giorgio perdè la gran Croce, come si disse, collocata nella facciata, e furon da questa levate alcune guglie di marmo perchè smosse, o contorte dalla vorticosa scossa del giorno 13.

La Chiesa di Sant' Agostino è in peggiore stato d' assai atterrata ivi la volta

d' ingresso. La Torre abbisogna egualmente di dispendiose riparazioni.

Il R. Tempio di S. Pietro è in eguali, e forse maggiori ruine. Si rovesciò una specie di Torre che ne reggeva le Campane, e i sottoposti piani con quelle profondarono.

La facciata di S. Francesco sembra distaccata dai muri laterali osservandosi al Nord, ed al Sud due grandi fenditure di eguale distanza, e larghezza.

La vaghissima Chiesa di S. Girolamo è quasi in un totale sfasciume.

Nè senza danni restò quella dell' Insigne Collegiata di S. Nicolò alla Santa Sede immediatamente soggetta.

Si sperava che il Tempio più cospicuo della Città, quello cioè della B. V. della Ghiara, avesse meno degli altri sofferto, ma più accurate ispezioni ne convinsero dell' opposito.

Fra le pubbliche Fabbriche il Collegio de' PP. Gesuiti, ove stanno le Pubbliche Scuole, presenta i più vistosi danni. Non bene rassodata la terra piccole scosse si rinovarono per più giorni, e il dì quinto

d' Aprile all' ore 7 del mattino una di quelle precipitar fece il pavimento d' un vasto Terrazzone che spaccò tutte le volte inferiori, e fu prodigio che niuno ivi si trovasse. È cosa notevole che un istante prima del precipizio venne di là chiamato un Coadjutore Temporale della Compagnia occupato nell' apparecchio delle Tavole.

La Torre detta del *Bordello* venne abbassata per molte braccia perchè sconnessa sino al primo cordone che la cinge.

Il Monte di Pietà, il Collegio, il Seminario, lo Spedale degl' Infermi, il Palazzo del Comune, la Residenza de' Tribunali e del Governo, il Collegio delle Fanciulle in S. Pietro, quello della Concezione, quello delle Figlie del Gesù, l' altro della Trinità, il Convento delle Mantellate, di Sant' Ilario, de' Minori Osservanti, e de' Cappuccini esigono restauramenti importanti e di gravissimo costo.

I maggiori guasti degli edifici particolari sono alle parti del Nord. Ivi le mura stesse della Città dirocearono coi terrapieni dalla porta Santa Croce sin presso il baluardo di S. Marco.

Dobbiamo deplorare egualmente i funestissimi effetti del Tremuoto ne' paesi, e contadi a noi vicini, e specialmente quelli posti al Settentrione.

Castelnovo di sotto eccita la pubblica commiserazione perchè ivi il Tremuoto ha spiegata la sua forza maggiore. Colà si è costretti a celebrare i Santi Misteri in luogo da prima custodia alle carrozze.

Cadelbosco di sopra, Campegine, Bagnolo, S. Bernardino ne' Terreni nuovi non sono meno devastati e nelle Chiese, e nelle Canoniche e nelle abitazioni; e sarà forse pur d' uopo di demolire la bella Torre di Sesso perchè mal reggentesi in uno stato cotanto pericoloso.

A lode del vero dobbiamo essere riconoscenti alle instancabili cure dell' Illustrissimo Signor Podestà del nostro Comune, che secondato dallo zelo degl' illustrissimi Signori Conservatori non cessò di apprestare que' soccorsi istantanei ch' erano necesserj a tant' uopo e per l'urgente collocamento delle Truppe e per una commissione d' Architetti destinata a vegliare sui pericoli delle ruine, e ad

impedire il monopolio de' tristi che traggon profitto dalle pubbliche calamità per accrescere il valore di quanto occorre alla subitanea riparazione, e pel non sì facile acquisto de' tanti puntelli indispensabili a reggere le case cadenti; per tacere poi della viva sollecitudine in promuovere efficacemente quanto venne proposto spettante alla Religione, fonte inesauribile di conforto nei grandi infortunii.

Senza attenerci di soverchio al rigor de' sistemi che non sempre reggono ai fatti, noi osservammo però avverati alcuni fenomeni che i Fisici non cessano di ricordare siccome forieri de' Tremuoti. Nel Luglio del 1831 mentre per varie sere nel declinare del Sole apparve nel Cielo una specie d' Aurora Boreale, prodotta forse dalla sovrabbondanza di vapori dalla diurna luce investiti, seguì il dì 14 alle ore 4 pomeridiane una scossa di Tremuoto ondulatoria colla direzione dall'Est all'Ovest. L' alba del susseguente giorno mostrossi rosseggiante oltre l' usato, e l' aria quasi infuocata. Il Sole continuò ad essere coperto come di un velo, e l'aria stessa per

tutta la giornata fu grave, e pregna di umidità. Il Disco della luna non apparve mai chiaro; ed anzi involto in un cerchio oscuro. Tali fenomeni si fecero ancora più manifesti sul finire d' Agosto, e agli 11 di settembre all' ore 7 pomeridiane udimmo una gagliardissima scossa di Tremuoto già ricordata di sopra. Anche dopo questo avvenimento si viddero pure globi luminosi per l' aria, cagione di maraviglia in alcuni, di spavento in altri, globi che sorgevano a molta altezza, e poi si dileguavano. Un d' essi precedè i Tremuoti de' giorni 11. 12. 13 di Marzo. Nella villa di Cadelbosco di sopra nella scorsa settimana Santa fu da alcuni distintamente osservata un' imponente meteora che a guisa di colonna scintillante di fuoco levossi al Cielo, e in tali giorni si sentirono piccole scosse di Tremuoto più gagliarde però in tale direzione.

Quelli, che meno atterriti poterono porgere attenzione ai fenomeni naturali, convengono che non mancaron tra noi e tuoni sotterranei, e patenti segni d' inquietudine, e quasi di spavento ne' quadrupedi

e schiammazzio, e dibattimento d'uccelli, cose tutte che precedono taluna volta i Tremuoti; come in altre circostanze di luoghi, e di tempi le lunghe pioggie, i turbini, le tempeste, le esalazioni di acri vapori, le arrestarsi delle sorgenti che si fanno torbide, il muggire del mare che ora solleva spaventose i suoi flotti, or li ritira, indi poco stante ritorna ad inondarne la Terra.

Piaccia a Dio benedetto che non più si rinovi un tanto flagello che lascierà fra noi per anni ed anni così acerbe rimembranze! Il danno che ne derivò apparisce fedelmente dal Quadro dimostrativo dovute alla diligenza de' Signori Architetti cui se ne commise l' incarico dalla Pubblica Autorità (*).

I danni tutti de' Particolari non possone essere calcolati sì facilmente perchè non tutti conosciuti. Le Case in Reggio sono in numero 2029. I Fumajueli caduti 6000. Quasi tutti i Terrazzi da demolirsi; alcune facciate da riedificarsi, parecchi tetti da rinovarsi, moltissimi muri da rifarsi, ed abbisognareu infinite catene

e spranghe di ferro per rafforzare i sconnessi edifici. I puntelli tutt' ora esistenti nelle case di Città sono in numero 410. Le case de' Contadini, le stalle, e le annesse fabbriche offrono allo sguardo uno spettacolo di desolazione. Ci sarebbe impossibile il valutare le spese del loro restauramento. Lo stesso è per le Chiese, e le Torri di alcune Ville poste nel nostro Distretto. La Chiesa di Cadelbosco di sopra esige il solo riparamento Italiane ₤ 30000. Quella di Sesso ₤ 19000.

Le nostre speranze però non sono prostrate allorchè ci resta l' animo beneficentissimo di Francesco IV. Lo zelo dei Magistrati, la pietà de' Facoltosi sì nostri che Forestieri. Qual dolce effetto di Cristiana Filosofia quello di sentirsi ministro della celeste Provvidenza impiegandone i doni e terger le lagrime delle sventure!

Ad accrescer fede alle nostre parole e ad avvalorare col conforto della fiducia i nostri Voti ci gode l' animo di qui registrare accompagnate dagli accenti della gratitudine le Deliberazioni che seguono.

FRANCESCO IV.

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA

DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA,

MASSA E CARRARA,

EC. EC. EC.

ARCIDUCA D' AUSTRIA,

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA,

E BOEMIA.

I danni, che il Terremoto ha generalmente accagionato ai Fabbricati nella Città di Reggio, e le spese alle quali di necessità devono sottostare i Proprietarj per ripararli, hanno mosso l' Animo Nostro a prestare loro qualche soccorso, e riflettendo Noi, che alla fine del corrente

mese scade la seconda rata dell' Imposta prediale, Determiniamo di esonerare i Proprietarj medesimi pienamente dal pagamento della rata stessa.

Siccome però la Cassa del Ministero di Pubblica Economia in vista delle urgenti e rilevanti spese di cui ora è caricata, ne risentirebbe notabile disappunto, così Abbiamo risoluto di sostenere col Nostro Erario a sgravio dei suddatti Proprietarj il pagamento di detta rata, e quindi Ordiniamo al Nostro Ministro delle Finanze di far versare nella predetta Cassa del Ministero di Pubblica Economia l' ammontare della rata medesima, ed in quella della Comune l' importare della rata della imposta Comunale.

Inoltre Determiniamo, che sino a tutto il mese di Ottobre del corrente anno venga sospesa alle Porta della suddetta Città di Reggio l' esazione del Dazio di consumo dei materiali, che servono alla costruzione dei Fabbricati, cioè dei legnami d' opera segati, squadrati, e greggi della calcina, dal gesso, e dei mattoni, quadrelli, tegole, e pietre cotte tanto grandi,

che piccole, ed il predetto Nostro Ministro delle Finanze darà in proposito le opportune disposizioni.

Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo questo giorno 28 Marzo 1832.

FRANCESCO.

GAETANO GAMORRA
Segretario di Gabinetto

FRANCESCO IV.
PER LA GRAZIA DI DIO
DUCA
DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, MASSA E CARRARA,
EC. EC. EC.
ARCIDUCA D' AUSTRIA, PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E BOEMIA.

Avendo Noi aderito al desiderio espressoci dalla Comunità di Reggio di tenere sospesa nel corrente anno la Fiera, che d' ordinario ha luogo in quella Città nel mese di Maggio cesserebbero le facilitazioni, che siamo stati soliti di concedere nei passati anni alla Fiera medesima, e che furono pubblicate colla Notificazione del Nostro Ministro delle Finanze del 15 Marzo 1821.

Volendo però Noi, che null' ostante la sospensione predetta sentano gli amati Nostri Sudditi il vantaggio della diminuzione

del Dazio d' entrata, che nella prefata Notificazione si accorda al Ferro ladino, ed Acciajo, ed a quello lavorato in opere semplici d' agricoltura, e per servigio delle Arti, e del quale i Proprietarj dei Fabbricati hanno ora maggiore bisogno di servirsi per riparare i guasti del Terremoto, così in sequela alle altre disposizioni da Noi adottate col Nostro Editto 28 scorso Marzo Ordiniamo, che sebbene non segua la Fiera sindicata, venga pure mandata pienamento ad effetto la Notificazione predetta in quanto concerne la diminuzione del Dazio sulle diverse qualità di Ferro contemplate in detta Notificazione, e nei modi, e forme in essa prescritte, ed incarichiamo perciò il Nostro Ministro delle Finanze a dare le opportune disposizioni affinchè sia puntualmente eseguita questa Nostra determinazione.

Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo questo giorno 6 Aprile 1832.

FRANCESCO.

GAETANO GAMORRA
Segretario di Gabinetto.

N.° 975.

AVVISO

Quantunque sia grande il numero de' Cittadini, che posseggono in Reggio la sola piccola Casa cui abitano, la quale dal Terremoto è stata guasta, pure la detta classe di persone ha richiamato precipuamente le vigili cure, e sollecitudini di questa Comunità per sussidiarla, attesa l'impossibilità, nella quale si trova di menomamente concorrere alle necessarie riparazioni.

Egli è perciò che col presente si reca a pubblica notizia, che a tale classe di persone, provata la nessuna altra proprietà, e l' assoluta mancanza di qualsiasi altro mezzo, onde supplire alla sofferta disgrazia, verrà provveduto dal Comune, in quanto per altro concerne soltanto a togliere ogni pericolo, sì per gli Inquilini, che pe' vicini Abitanti, ed in quanto si riferisce all' esteriore decente simmetria delle Case, rimosso qualunque minimo

oggetto di lusso, e verrà provveduto con opere e materiali, non mai con soccorsi in denaro.

Ad assicurare la piena esecuzione di così provvido misura, che ha riportata la valida approvazione ancora del benefico Nostro Sovrano, è stata nominata un' apposita Commissione, alla quale si dirigeranno le suppliche di quelli, che hanno diritto d' essere contemplati a tanta beneficenza. Questa è presieduta dal piissimo e zelantissimo Nostro Monsignor Vescovo, da un Conservator del Comune nel Signor Conte Giovanni Rocca come Vice-Presidente, da tre individui Ecclesiastici, e da tre Secolari, che sono i seguenti:

SIGNORI CANONICI

FRANCESCO STRANI *Arciprete*
GIO. BATTISTA GARAFFA
SANTE BALDI

SIGNORI SECOLARI

GIUSEPPE MASETTI
GIUSEPPE TURRI
PROSPERO MINGHETTI *Professore*

Rendesi pur noto che per ora i fondi destinati alla Commissione suddetta sono di lire tre mila che l' Ottimo Nostro Sovrano soleva largire per lo Spettacolo della Fiera, e per tratto di Clemente Beneficenza li ha assegnati a sollievo di questi infelici, e d' altre simili lire dieci mila che il Comune erogava pel Teatro e ad imitazione del suo Principe ha disposti all' oggetto medesimo. Tali fondi poi si aumenteranno di quelle offerte spontanee che la generosa pietà saprà suggerire a chiunque voglia efficacemente concorrere ad un fine così benefico, e ad un' opera di tanta carità, abilitando l' anzidetta Commissione a ritirare dette offerte, e disporne a seconda delle attribuzioni di suo istituto.

Reggio dal Palazzo del Comune 25 Aprile 1832.

IL PODESTÀ

G. T. CALVI PARISETTI

B. FOSSA f. f. di Segretario.

FILIPPO CATTANI
PATRIZIO DI REGGIO E DI CARPI

PER LA GRAZIA DI DIO
E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI REGGIO E PRINCIPE

DI SUA SANTITÀ PAPA GREGORIO XVI.
PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOLIO
PONTIFICIO

Agli Abitanti della detta Città e Diocesi.

Nell' atto stesso, in cui vogliamo attestarvi, o Fedeli, la tenera compiacenza da Noi provata, allorchè in gran numero accorreste alle Sante Missioni, vi assisteste con somma quiete ed esemplar divozione, e non lasciò veruna Classe di dare luminose prove di religiosa pietà, di questa stessa pietà veniamo a chiedervi una

conferma, che molto ci sta a cuore, e che ci lusinghiamo di ottenere. Se Ci è sempre stato gradito il parlare al dilettissimo Nostro Gregge, tanto più Ci riesce tale in quest' oggi, perchè dobbiamo trattare di cosa, che tornando utile ai Poveri di Gesù Cristo, riuscirà pure, non ne dubitiamo, decorosa, e di grande vantaggio alle persone ricche, e facoltose.

Benchè la Divina Misericordia siasi degnata sin quì di non affliggerci più con violenti scosse di Terremoto; pure di quando in quando non cessa di stimolarci, siccome a confidare nella bontà dell' Ente Supremo, così ancora a procurare di placare in ogni maniera il provocato suo sdegno. Lasciamo pure che certi sedicenti filosofi tutto affettino di ripetere dalle sole cause seconde; nel riconoscere le cause seconde confessar debbono loro malgrado di riconoscerne una prima, dalla quale dipendono tutte l' altre; ed infatti una recente esperienza ci fa sapere, che quantunque in certi luoghi, ove infierisce la malattia dominante, non si volesse da prima ravvisare in essa un castigo della

ultrice destra di Chi il Mondo governa e regge, nulladimeno non si è mancato in appresso dalle Autorità stesse di promovere pubbliche Preci, onde implorare la cessazione del morbo sterminatore. Ma Noi deplorar dobbiamo le sciagure altrui, ed occuparci intorno alle nostre.

Dopo avervi, non ha molto, caldamente raccomandato gli Abitanti dell' Umbria immersi nella tristezza, e nel dolore pei disastri sofferti; dopo che imitando gli altrui esempii, e secondando le nostre istanze non ricusaste di porgere loro qualche sollievo, disposti anche a farlo in maggior copia, se noi medesimi non fossimo stati percossi dallo stesso flagello; e come potremo Noi ora tacere? come non eccitarvi a sollevare i Cittadini nostri Fratelli ridotti non ha guari dal Terremoto alla più lagrimevole condizione? Sarebbe inutile esporvi quel luttuoso spettacolo, che tutto giorno abbiamo sott' occhio, e il dir molte cose per richiamervi il vostro pensiero di tanti poveri che gemono amaramente, per avere la loro piccole abitazione minacciose all' estremo senza mezzi di

ripararsi. Sooo a tutti palesi le provide oure Sovraoo, e di questa Illustrissima Comunità per ovviare ai maggiori pericoli, e sovvenire ai più indigenti. Non ignorate l' apposita Commissione a questo scopo istituita, cui Noi stessi abbiamo l' onore, ed il carico di presedere. Ma per conseguire l' intento desiderato, rendesi necessario, che alle beneficenze dell' Ottimo Nostro Principe, ed alle disposizioni prescritte da questa ragguardevole pubblica Rappresentanza si uniscano pure generose offerte per parte di quelli, che la Provvidenza costituì in istato di poter dare, anzichè di bisogno di chiedere, e di ricevere. Ecco vi pertanto, o cari Figli, ciò che Noi desideriamo, e speriamo dalla conosciuta vostra carità, dal sensibile vostro Cuore, e da quella gentile Benevolenza verso di Noi, permettetaci di dirlo, che ci lusinghiamo di possedere, quantunque ne siamo immeritevoli.

Le circostanze, dirà taluno, sono difficili, e disastrose per modo che le forze saranno molto sproporzionate al buon desiderio. Noi possiamo agevolmente rispon-

dere, che quanto può asserirsi con verità di pochi, non può applicarsi a tutti; che parecchie Comuni della Provincia non furono, come Noi, bersagliate; che si facoltosi non mancano mezzi di provvedere ai propri, senza rifiutarsi di soccorrere agli altrui bisogni; che debbono ad ogni costo risvegliare una santa emulazione quelli ancora che estranei alla nostra Provincia cominciarono a darci qualche sovvenimento; e che finalmente, quando le cose sono difficili, e si frappongono forti ostacoli, è allora appunto che la carità diviene più industriosa; e che quelli, i quali sono dotati di un onore religioso, e magnanimo, più lo fanno palese, e risplendente.

In vista degli esposti motivi preferiamo d' invitare chiunque il possa a farci tenere le proprie spontanee offerte, piuttosto che importunare chicchessia con particolari domande. Siamo persuasi che tutti si faranno un impegno di secondare il Nostro invito, e non vorranno obbligare Noi stessi in compagnia di qualche Individuo della nominata Commissione a *questuare* di casa in casa per la Città, come

rendendosi necessario, saremmo disposti ad eseguire.

Nel trattare poi, e perorare la causa dei Poveri, siamo ancora persuasi di procurare, come da prima accennammo, decoro, e vantaggio sommo ai facoltosi. In fatti chi non vede che torneranno a gran decoro dei Ricchi que' commendabili sforzi che faranno a sollievo degl'Indigenti? Tramanderanno sicuramante alla tarda Posterità i Fasti Reggiani le gloriosa memoria di quanto il patrio amore, l'Umanità, e la Religione inspirò, ed ottenne dai benemeriti Cittadini, dai Diocesani, ed Esteri ancora in circostanza della presente straordinaria, e somma calamità. E quanto al vantaggio non dubitiamo asserire, che dai nobili, e religiosi atti di Carità dipenderanno in gran parte le Grazie che si desiderano; la cessazione totale del flagello che ancor minaccia; la preservazione dal Morbo che anche di presente reca il terrore e la morte in tanti luoghi; quelle Benedizioni che fanno prosperare la salute, ed ammontare le ricchezze, e finalmente il possesso di quei Tesori in

Cielo, che non soffriranno detrimento alcuno in tutta la Eternità.

Prima di terminare inculchiamo ai Reverendi Nostri Parrochi, massimamente nei luoghi che furono quasi del tutto immuni dal Terremoto, perchè unendo le loro esortazioni, e premure alle Nostre, procurino di coadjuvare al fine desiderato.

A tutti compartiamo di cuore la Pastorale Benedizione.

Dato in Reggio dal Nostro Vescovile Palazzo questo giorno 10 Maggio 1832.

FILIPPO VESCOVO

LUIGI CATELLANI
SEGRETARIO.

N. B. Abbiamo la più viva fiducia che i voti dello zelantissimo Prelato saranno adempiuti essendoci dolce il qui ricordare che le Elemosine raccolte a pro de' poveri in tempo delle Missioni ascendono ad Italiane L. 1339. 47. *e la Raccolta della cera offerta al Tempio della B. V. della Ghiara è di pesi N.* 30 *equivalenti ad Italiane Lire* 1275.

Totale Italiane L. 2614. 47.

Nè queste Elemosine diminuirono punto la solenne Elemosina per le Anime del Purgatorio raccolta nell' ultimo giorno delle Missioni, intorno alla quale si vedrà in calce al presente libro il quadro comparativo degli anni trascorsi.

(*) VALORE

APPROSSIMATIVO DEI DANNI

RECATI DAL TREMUOTO

NELLA CITTÀ DI REGGIO

CASE PARTICOLARI

1. Delle Famiglie agiate = Italiane	₤	875000.
2. Delle Famiglie povere .	,,	180000.
3. Del Ghetto	,,	60000.
Totale	₤	1,115000.

CASERME

1. Di S. Domenico colla Chiesa temporaneamente chiusa	£	14000.
2. Di S. Marco	„	17000.
3. Di San Filippo	„	2000.
4. Della Cittadella	„	4000.
5. Di S. Francesco	„	20000.
Totale	£	57000.

NB. La Cittadella, e S. Francesco non sono Caserma che temporaneamente per benigna Sovrana concessione a sollievo degli Abitanti. Alla soppressa Chiesa di S. Francesco stanno uniti il Convitto Legale, ed altri scientifici Instituti.

FABBRICHE PUBBLICHE

1. Residenza del Governo, e de' Tribunali	£	6000.
2. R. D. Dogana Centrale .	„	3000.
3. Palazzo del Comune, e Torre	„	9000.
4. Teatro	„	5000.
5. Mura della Città	„	16000.
Totale	£	39000.

PII LUOGHI DI BENEFICENZA

1. Monte di Pietà	£	29000.
2. Ospitale degl' Infermi . .	„	12000.
3. Albergo degli Orfani . .	„	3500.
4. Degli Esposti	„	1100.
5. Delle Convertite	„	1500.
Totale	£	47100.

INSTITUTI DI EDUCAZIONE

1. Collegio, e Seminario . .	£	20000.
2. R. D. Collegio in S. Pietro	„	13000.
3. Putte della Trinità . . .	„	3100.
4. Della Concezione	„	6500.
5. Figlie di Gesù	„	1500.
Totale	£	44100.

CHIESE, E CONVENTI

1.	Cattedrale, e Fabbriche unite . . . . £	20000.
2.	S. Prospero . . . . „	3000.
3.	S. Nicolò . . . . „	2161.
4.	S. Giorgio, e Collegio de' PP. Gesuiti . . . . „	50000.
5.	B. V. della Ghiera . . . „	7000.
6.	S. Pietro . . . . „	12000.
7.	Soppressa Confraternita di S. Pietro . . . . . . „	3000.
8.	Sant' Agostino . . . . . . „	12000.
9.	San Rocco . . . . „	1000.
10.	S. Francesco di Paola . „	3000.
11.	Cappuccini, e Convento „	2500.
12.	Convento de' MM. Osservanti . . . . „	6900.
13.	Mantellate, e Convento. „	18000.
14.	Sant' Ilario, e Convento. „	11000.
15.	San Girolamo . . . . . . „	4000.
16.	Soppresso Convento di Santa Caterina . . . . . „	10000.
	Totale £	165561.

RIEPILOGO

1. Case	£	1,115000.
2. Caserme	„	57000.
3. Fabbriche Pubbliche . .	„	39000.
4. Pii Luoghi di Beneficenza	„	47100.
5. Istituti di Educazione . .	„	44100.
6. Chiese, e Conventi . . .	„	165561.

Totale £ 1,467761.

COMPOSIZIONI POETICHE

RELATIVE AL TREMUOTO

HEXAMETRI (*)

Et dubitamus adhuc, neque diam agnoscimus Iram?
Ille quidem terrore gravique armata flagello
Instat majoris longe prænuncia luctus,
Ni Dominum timeat rerum, ni vela retrorsum
Det, ni dextro incat mortalis sidere cursum.
Heu quænam incumbens premit impia sæcula pœna?
Audistis? mihi adhuc gelidos horror quatit artus,
Fronte rigent crines, stupidis vox faucibus hæret.
Audistis? Deus, ecce, Deus jam proximus ultor
Orbem fecundum culpæ speculatus ab alto est
Intonuit cælum, subitoque agitata tumultu
Mugiit horrendum tremefacta e cardine tellus,
Excussos tenuere exterrita flumina lapsus,
Et quæcumque viget jacuit perculsa metu gens.
Et nemora et valles montesque urbesque moventis
Cuncta supercilio senserunt Numinis Iram.
O lævas hominum mentes qui extrema minentem
Necdum etiam novere Deum, perque omnia casum,
Naturamve crepant, magnum sine pondere nomen!
Tu, Pater omnipotens, animis illabere cæcis,
Lucem funde tuam, præsentesque adjice vires,
Ut monitis parere tuis, utque ultima discant
Damna cavere, et rite nefas quodcumque luentes
Omne data maneant in religione per ævum.

J. B. TARASCONI

(*) *His versibus occasionem praebuit terrae motus anno* MDCCCXXXI. *III. id. Sept. factus.*

VERSIONE ITALIANA
IN ALTRETTANTI VERSI

E, dubitosi ancor, l' ira del Nume
Disconosciam? Flagellatrica armata
Ecco il mortal non timorato incalza,
Nunzia di maggior lutto, ov' ei non fidi,
Volte le vele, a miglior sarte il corso.
Ahi! qual pena sull' empio secol piomba!
Udiste? ognar l' osse mi cerca un brivido,
Irti ho i capegli ed alle fouci arrestasi
La voce. Udiste? Iddio, vindice instante,
Il perfid' orbe misurò col guardo
Iddio dal ciel: con tuon, con mugghio orrendo
Dai cardin amossa traballà la terra,
Scossa ristè l' onde de' fiumi, e quante
Han genti vita, alto terror prostro
La grand' ira santir di Dio, che tutto
Move a un balen di ciglio e selve e valli
E città e monti. Oh, folli menti umane,
Lui non credenti, che vi sperde, e in vana
Bestemmia urlanti la natura e il caso!
Padre che tutto puoi, deh! luce ai ciechi
Propizia infondi e lor fralezza afforza.
Pieghino a' cenni tuoi, scampin gli estremi
Perigli, e mondi dal fallir nefando
Sempre stian saldi nell' antiqua fede.

DI N. N.

SANCTO PROSPERO

PATRONO CAELESTI

Vix luna in sextum (a) fulget coeuntibus orbem
Cornibus, et rursus metuendi Numinis Ira
Intonat horrendum, ac multo graviora minatur.
Heu quid agant cives? quae grata piacula sistant,
Ne scelerum cumulo aversas Deus obstruat aures?
PROSPER, ades, nostrae spes o fidissima gentis,
PROSPER, ades dubios Regni miserate labores.
Fas cohibere tibi divinae fulmina dextrae,
Fas veniam trepidisque exposcere munera pacis.
Seu nimium obruerent imbres, seu sirius ardor
Arentes torreret agros, aut moenibus hostes.
Aut morbi ingruerent, faciesve inopina pericli,
Urbs tua non unquam te vana in vota vocavit:
An vocet incassum tanto in discrimine rerum?
Jam tarda obliquus flectabat plaustra Bootes,
Et curru instabant fugientis sidera noctis,
Cum lugubre rubens dirae lux nuncia cladis
Aëra per liquidum raptim decurrit, et ater
Extrema boreae de parte accenditur ignis.

(a) *Anno* MDCCCXXXI. *III. id. Sept. magnus terrae motus civitatem universam terruit; iterum vero et maximus hoc anno* MDCCCXXXII. *III. id. Mart*

VERSIONE ITALIANA

IN

ALTRETTANTI VERSI

Giunte le corna, il sesto disco ar compia
La luna appena, ed a nuov' ira acceso
Tuona il Numa e più grave error minaccia.
Ahi, che faranno i cittadin? Le colpe
Come espiar, sicchè l' orecchio Ei schiuda?
Proserpe, a Tu n' accorri, o Tu secura
Speme a pio negli affanni a noi conforto:
Frenar Tu puoi del divin braccio i fulmini,
Tu invocar vania a noi tementi e pace.
Tu non invan pregato mai, se nembo
Piobbe d' acque dirotto, o l' arse glebe
Divampò Sirio, ed oste o morbo irruppe,
O inopinata s' affacciò aventura,
Tu vana or prece in sì grand' uopo avrai?
Declinava Boote; e al cocchio dietro
Della notte fuggente ivan le stelle,
E trucemente rossa, ecco per l' etra
Balenar luce d' alto duol foriera
E tetra vampa uscir da Borea estremo.

E caelo perterricrepum increbrescere murmur;
Infarnie mugire cavis; simul intremere omnia
In priscum tamquam abrupta compage rediret
Terra chaos, revoluta jacent tecta alta domorum;
Et templa et turres agiles, velut incita flabris
Canna noti, vestas duxere a vertice ad imum
Rimas; injussia reboant tinnitibus aera.
Clamore incendunt cives queruloque ululatu
Sidera; deseruere lares, in aperta locorum
Nudi membra ruunt, genibusque et corde tremiscunt.
Omnia terror et horror habet, sibi ubique videntur
Obrui adhuc capitique gravem sentire ruinam.
Rura petunt alii, et passim tentoria figunt
Prata per et campos; alii, quae plurima turba,
Horrent stare loco, incerta regione vagantur
Qua fert cumque pavor, nudoque sub aethere degunt.
Nil miseris praeter pia vota precesque relictum est.
Jam tua nocte dieque patent delubra, frequentes
Matres atque viri et pueri inter brachia matrum
Undique conveniunt; onerant altaria donis,
Et te suppliciter lacrimis et voce fatigant.
Nec datur ulla quies, donec simulacra tuosque
Sanctos deducunt cineres longo ordine, et urbem
Lustrant et sacrae peragunt sollemnia pompae.
Qualis, ubi ventis ac turbida grandinis imbre
Tempestas abiit, media e nubibus Iris
Pacifero recreat vexatas lumine terras;
Sic tuus affulsit vultus populo, atque timorem
Lenit et certam jussit sperare salutem.
O bonus usque juva et praesens tua numina firma.

Dal cielo ollor strepita scroscio e romba,
Mugghian l' inferne latebre, strabalza
La terra e par scompaginata solversi
Nel prisco caòs: giù riversati giacciono
Tetti dall' alto, e quasi canna a vento,
Templi ondeggiando e torri, in ampie fesse
Dal sommo all' imo spaccansi, tintinnano
Bronzi da man non tocchi, e il cielo assordano
Le querimonie degli umani orrende.
Già son deserti i lari, e già si sbandano
Genti all' aperto ignude e tremebonde:
Tutto è tema ed orror; sembra ogni capo
Sentir gravarsi di rovine ancora.
E chi s' attenda in campi, e chi fuggende
Sbigottito ogni chiuso, erra in aperti
Spazii vagando ove il terror lo porta.
Più da' preghi ai meschini altro non resta.
Già nel delubro tuo, pur nelle notte
Schiuso, un popol s' addensa, e madri e figli
Nel sen di lor, che supplice piagnente
Ergon, mista coi don, prece all' altare.
Nè pietade ha qui fin. Le sante ceneri
Col simulacro tuo, schiera devota
Per le cittade in sacre pompe adduce.
Qual dopo infuriar di venti e spesso
Grandinar di procella, infra le nubi
Splende, e il suol flagellato Iri conforta,
Tal brillò la tua imago: i timor nostri
Fa' leni, e speme di salvezza infuse.
O Santo, o sempre a noi presente arridi,

Tu precibus superare Deum, tu solvere nostrum
Ne fugias luctum; duplices tibi rite quotannis,
Quos nova, quos eadem votivos gratia quinto (b)
Jamprideia a lustro poscit, referemus honores.

EJUSDEM

(b) *Anno* MDCCCVI. *quod terra movisset, et praesenti ope Patroni caelestis quievisset, Populus Regiensis, voto suscepto, eidem annuas gratiarum actiones instituit.*

Forza il Nume co' preghi e tergi il pianto.
Grati al possente tuo favor, che nuova,
Qual, cinque lustri or son, mercè s' ottenne
Doppi offrirem votivi cuori ogn' anno.

DI N. N.

ALTRA VERSIONE

L' astro che splande di non propria luce
  La sesta volta appena il corso gira
  E le convesse corna in cerchio adduce,
Che la giusta di Dio terribil' ira
  Di nuovo ne minaccia, e ognor più orrenda
  Dal fiammeggiante divin guardo spira.
Miseri che farem! Per quale emenda
  Al gran colmo de' vizi, irato il Nume
  Fia che al nostro pregar, pietoso intenda?
PROSPERO, tu n' aita, o chiaro lume,
  PROSPERO, o fida di tua gente speme,
  Ve' qual fiero travaglio or ne consume.
Tu lo sdegno divino allor che freme
  Puoi rattenere e al peccator temente
  Puoi conciliar perdono e pace insieme.
O se pioggia mondasse, o se l' ardente
  Sirio le messi inaridisse e i colti,
  O movesse ver noi nemica gente,
Se mille e mille morbi in un raccolti
  Stesserne sopra, o subiti perigli,
  Da ogni male per te noi fummo tolti.
Non le preci sul labbro o sovra i cigli
  Stette inutile il pianto, ed ora invano
  In tanto affanno pregheran tuoi figli?

Già le pigre volgea ruote lontano
Boote obliquo, e a notte, che fuggia,
Coprian le stalle il carro a mano a mano.
Quando per l' aer umido apparia
Un lugubre vermiglio, il cui splendore
Fera sventura a presagir venia,
E un foco s' accendea d' atro colore,
Dall' un estremo, dove sotto all' arse
Il freddo Borea spiega il suo furore.
In questa un rombo crepitando corse
La via del ciel, mugghiar le inferne grotte,
Tremò la terra tutta, e si contorse,
Come se allora, le gran moli rotta
Su cui si libra, rimasse il mondo
Per far ritorno alla primiera notte.
Giacquersi gli alti tetti inutil pondo
Sossopra volti, e come canne al vento
Agili furo, e dalla cima al fondo
S' apriron templi e torri in un momento,
E i bronzi miser dal lor cavo seno
Inaspettato e flebile lamento:
Ululati e singulti il ciel ferieno;
Nudo e tremante il cittadin dai Lari
Fugge all' aperto, ove il periglio è meno:
Lo spavento e l' orrore ovunque è pari,
La ruina sul capo ognun s' avvisa
E incerto è nel periglio ove ripari.
Stassi le gente in più voler divisa:
Altri alla ville, altri per campi e prati
Riparan sotto tende in vario guisa.

Altri, e i più sono, odiano star fermati,
E vanno incerti ove il timor li caccia
All' aer cruda a riposar forzati.
Or resta sol con supplichevol faccia
Far voti e preci, già se annotta, e aggiorna
Stanno aperti i tuoi templi, e sulle braccia
I figliuletti, a' piedi tuoi soggiorna
Di padri e madri una pietosa schiera,
E spesso se uno va, l' altro ritorna.
Or sull' altar di penitenza vera
Stan segno i doni, e par che ognuno a gara
Piangere e supplicar null' altro chera.
Nè quiete la menti orna e rischiara
Finchè l' immago ed il tuo cener colto,
D' onde hanno stanza venerata e cara,
Fra cittadini in lungo ordine folto
Trascorra la città fra i santi riti
E spiri a tutti la pietade in volto.
Siccome allora che dal ciel spariti,
I nembi che portar grandine e vento
L' iride splende a ricreare i liti,
Così rifulse a universal contento
Il tuo sembiante a dì perdono e pace
Ne fè sicuri, e ne scemò spavento
Tu, al cui alto poter ben si conface,
Sempre ne giova, e mostra a chi in te spera,
Ch' unqua non torna il suo sperar fallace.
Con noi si plachi Iddio per tua preghiera,
Abbian tregua per te sospiri e pianto
E resti in noi dolce letizia e vera.

Che e tua pietà che ne soccorre or tanto
E ne sovvenne or cinque lustri sono
Duplice ogni anno porgerem frattanto
Onor dovuto di tue laudi al suono.

DELL' AB. LUIGI MONTANARI
DA CESENA

Squarcio di Sciolti già pubblicati sullo stesso Argomento

. . . .
. . . .

Già un altro scocca di volubil' ora
Suonò dal primo orribil crollamento
Ognun per sè temeva. Un soffocante
Calor gravava i membri, e uscia più breve
Un affannoso anelito dal petto.
Dier segno i buoi del sovrastante eccidio
Furiosi per entro impervarsando
Le stalle e a forza sciolti si repente
Dal presepe, acutissimo lamento
Sparser muggiando, a cui da lunge i cani
Cupamente risposero ululando.
Allora Dio tuonò „ Versate i pieni
„ Vasi, e s' accenda inestinguibil foco,
Foco dal mio furor „ Come se alcuno
La fiamma appressa a polvere tonante
Per sotterranee vie sparsa e inserrata
Ne' fondamenti di Città nemica
Rabbioso il foco si disserra, e scoppia
Con empito e fragor orrido e cupo,
E fa in aria volar mura e palagi
Non altrimenti avvenne, allorchè mano
Angelica i carboni arroventati
Sparpagliando versò. Dall' agghiadato
Settentrion fino all' apposta plaga

Balenò un lampo trucemente chiaro.
Tutta l' etra avvampò, comunicossi
L' asterno foco a' sotterranei fochi.
Come fulmin sprigionasi da nube
L' ignita possa scatenossi, e fuori
Prorompendo scoppiò, forza con forza
Urtando, riurtando altere moli,
Cui lasciò smosse sfracellate e rotte.
Qual corse gel per l' ossa, e qual interno
Brivido a ognun! Te pur, empio, te pure
Abbattuto prostrato esterrefatto
Te pure invase alto terror! Che mai
Dicesti allor, che il rombo udisti e il vago
Traballamento della terra? Quando
Fendersi i muri scricchiolar le travi
Balzellare il terren sentisti incerta
A' piedi tuoi? Quando il guair confuso,
L' alto ululare delle donne e il tetro
Viril lamento e il martellar frequente
De' sacri bronzi con spontanei colpi
Ferì gli orecchi tuoi terribilmente?
,, Quivi è il dito di Dio ,, dicesti, a forza
T' usci dal labbro. Sì: la man del Nume,
Che disconosci, raggirava intorno
Agevolmente a case e templi e torri,
Come fanciul pieghevole alberello
Agita e move a suo talento. Il dito
Di Dio scossa la terra in vorticosa
Avvolgimento strascinando il tutto,

. . . .

O Aurora, infausta Aurora!! feralmente
La nostra patria a rischiarar venisti!...
Al tuo fioco chiaror disseminate
Si videro le vie d' alte ruine.
Sopra frantumi incespicando giva
La gente in salvo il piè tremante e il core.
Io vidi, io stesso vidi in spazioso
Loco il popolo accolto.... Oh Dio tal vista
Mi fu sì amara che poco è più morte!
In ogni faccia era il pallor dipinto,
Curva la fronte e colle ciglia rase
D' ogni baldenza e costernati i membri.
Fanciulli in braccio alle lor madri, vegli
Infermi tratti da pietà filiale
Fuori dai tetti ruinosi e infranti.
Un errante guatar, un favellare
Sommesso e rotto da singhiozzi, incerto
Vagolar, un silenzio che ti piomba
Profondamente al cor: e nè sospiri
Parea dicesse ognun; ,, e chi n' ha salvi
Da irreparabil morte? ,, Ah! se mi lece
Co' grandi comparar i tenui obbietti;
Questa scena feral agli occhi miei
Sembrò la valle, u' accoglieransi un giorno
Gli uomini redivivi; e si credette
Il mondo tutto al prisco error converso.
Parea cader la Luna, sì rotava
Rapidamente intorno a sè, squarciata
In più parti a vampor guizzante e sangue.
Cupo mugghio continüo sotterra

Il cor stringea d' orror. Graveôlente
Zulfureo odor si sparse, ed angosciava
Il fievole respir. Ah tu sorgesti,
Desiderato Sol, sorgesti alfine
D' atra gramaglia ottenebrata il volto!
Traêa ne' templi il popolo addensato
A Dio pace chiedendo, indi un istinto
Imperioso a correre astringea
Ove paura, a de' tremanti nervi
L' abbattimento e il fremito spingeva
A veder danni e miseranda clade.
Piangi pur, Patria mia, che n' hai ben d' onde.
. . . .

DI D. PROSPERO DENTI
PRECETTORE DI BELLE LETTERE
NEL VESCOVILE SEMINARIO

PER LE SANTE MISSIONI

IN REGGIO

DOPO IL DISASTRO DEL TREMUOTO

AL CHIARISSIMO

E MOLTO REVERENDO PADRE

UBALDINI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SONETTO

DIO parla, e il suo parlar voce è di tuono,
Di folgore, di turbo, e di tremuoto:
Ma chi sordo ha l' orecchio a tanto suono,
Quegli all' ira di lui tutto è devoto.

Se alla tuba feral desti non sono
Gli erranti, e il cor sta nell' errore immoto,
Se non gridano al Ciel pace, e perdono,
Quanto il perdon di Dio fassi remoto!

O dal flagello esterrefatte Genti,
Udite lui che minacciando chiama,
E convertite al mio Signor le menti.

Tali il Sacro Orator caldo di zelo,
Mostrando il Padre che ci fiede, ed ama,
Voci sante mettea tutte di Cielo.

DI GIUSEPPE TONELLI
P. PROFESSORE

FIDUCIA
IN MARIA VERGINE
MADRE DI GRAZIA

SONETTO

Romban gli abissi, il suol ne trema, e balza;
Par che crollino i muri, e scroscia il tetto.
Fuggesi ratta, al seno il pargol stretto,
Misera Sposa scarmigliata, e scalza.

Cupo terror sì forte addentro incalza
Che i pianti al ciglio, i lai contende al petto:
Solo il Vegliardo all' ondeggiar del letto,
Oh! figli.., esclama, e al Ciel le palme innalza.

Altri, all' immago del maggior periglio,
Fa stanza il campo; altri i deserti lari
Guata, sospira, e dubbio il passo allenta.

Ma Te, Divina Madre, ognun rammenta
Speme lo affida ai coronati altari,
E Tu arridi pietosa, e salvi il figlio.

DI LUIGI CAGNOLI

INDICAZIONE

DELLE ELEMOSINE

A conferma di quanto si è asserito a pagina 40 diamo a guisa di Appendice il Quadro comparativo dell' Elemosine raccolte nelle sole Predica per le Anime Purganti dell' anno 1800 al 1832, coll' avvertenza che quest' ultimo ebbe luogo nella mattina del dì 1.° d' Aprile in cui furono perciò sospese le Sante Missioni, e terminate di poi al dopo pranzo.

NEL DUOMO

Anno	PREDICATORI		Ital. L.	Cent.
1800	Rivaroli P. Luigi ex Gesuita	,,	2058.	98.
1801.	— — — — — — —	,,	— —	—
1802.	— — — — — — —	,,	— —	—
1803.	Da S. Giuseppe P. Ottavio Carm.	,,	1277.	15.
1804	Verna D. Luigi	,,	1156.	40.
1805	Da Piacenza P. Raffaello M. Rif.	,,	2046.	71.
1806.	Celsi P. Gio. Batt. Servita	,,	1614.	86.
1807.	Da Lugo P. Filippo M. O.	,,	2046.	71.
1808.	Scutellari Canonico D. Giovanni	,,	1623.	80
1809.	Cerretti Can. Arcid. Pellegrino	,,	1353.	64.
1810	Sanvitali P. Gaetano ex Gesuita	,,	1457.	26.
1811	Vecchi P. Gaetano ex Barnab.	,,	1401.	99.
1812	Valdani P. Luigi ex Barnabita	,,	1734.	60.
1813.	Astolfi P. Angelo Carmel. Scal.	,,	1960.	52.
1814.	Venutelli P. Antonio ex Cap.	,,	1133.	88.
1815.	Mariotti P. Maria Ant. M. C.	,,	1510.	22.
1816.	Bottari D. Barnardino Prev.	,,	1162.	79.
1817.	Cini P. Clementino M. O.	,,	1496.	41.
1818	Rossettini D. Giambattista	,,	1393.	5.
1819.	Cengi P. Pietro M. O.	,,	2332.	74.
1820	Peruzzini P. Jacopo M. O.	,,	1910.	87.
1821.	Bevilacqua P. Giuseppe ex Serv.	,,	1899.	57.
1822.	Da Morro P. Pacifico M. Rif.	,,	1794.	46.
1823.	Ancarani P. Angelo Domenic.	,,	2150.	8.
1824.	Nardi P. Pier Damiano M. O.	,,	1431.	93.
1825.	Da Livorno P. Adeodato Cap.	,,	2052.	85.
1826.	Alcaini P. Raimondo Domen.	,,	2320.	72.
1827.	Da Spezzano P. Antonio Cap.	,,	2323.	97
1828	Nanni D. Antonio	,,	1264.	92.
1829	Piratoni P. Vincenzo Domen.	,,	1262.	19.
1830.	Da Brisighella P. Eustach. Cap.	,,	1815.	89.
1831.	Da Spezzano P. Antonio Cap.	,,	1761.	81.
1832	Da Monte Marciano P. Pasqu.	,,	1600.	28.

IN S. PROSPERO

PREDICATORI		Ital. L.	Cent.
Giustiniani D. Vincenzo	»	759.	85.
— — — — — — — —	»	—	—
— — — — — — — —	»	—	—
Valaperta P. Filippo Servita	»	931.	25.
Ricci P. Giuseppe Domenicano	»	1293	52.
Brini P. Pier Domenico Domenicano	»	1111.	36.
Bertini Gaetano delle Scuole pie	»	1127.	74
Bertoncelli P. Amadeo Servita	»	971.	4.
De Spezzano P. Antonio Cappuccino	»	1461.	35.
Della Croce P. Angelo Carmel Scal.	»	1657.	84
Da Farmignano P. Raffaello ex Cap	»	1483.	86
Pallavicini D. Carlo Giuseppe Arc.	»	1058.	66
Anfossi P. Filippo ex Domenicano	»	1035	64
Berti D. Pietro	»	1082.	71
Rossena P. Paolo M. O.	»	974.	23
Cerretti Canonico Arcid. Pellegrino	»	1151	54
Vincenzi P. Francesco ex Cappuccino	»	890.	83.
Bevilacqua P. Giuseppe ex Servita	»	931.	00.
Jablot P. Ferdinando Domenicano	»	1954.	15.
Colognori P. Giuseppe Agostiniano	»	1450	64
Placci P. Gio Francesco ex Conv.	»	1640	55.
Cim P. Clementino M. O.	»	1586.	20
Possenti P. Giuseppe ex Conv.	»	1909.	33
Garbarini P. Paolo Benedettino	»	1969.	46.
Ubaldini P. Ilaro Gesuita	»	2642.	83
Asti-Magno P. Pietro Gesuita	»	1982.	25
Giannatti P. Jacopo Gesuita	»	2104	3
Finetti P. Francesco Gesuita	»	2067.	72
Marcala Michel' Angelo Domenicano	»	2274	00
Da Livorno P. Adeodato Cappuc.	»	2092	18
Chiappi Don Bartolommeo	»	1431	54
D' Ognissanti P. Odoardo M. O.	»	1704	14
Villa D. Luigi Priore	»	1898	46